

# L'UOMO CHE INVENTA PIANOFORTI

Produce Ferrari coi tasti, la prossima sarà Grand Prix: «Dagli Usa me ne chiedono venti alla volta. Per farli ci metterei 10 anni...»

di ANDREA GUOLO



**1080** ore equivalgono a 135 giorni lavorativi. È il tempo necessario per costruire un pianoforte totalmente a mano. Quanti artigiani sono rimasti in Italia ad occuparsene? «In questa maniera, probabilmente, soltanto io» sostiene Luigi Borgato, 51 anni, maestro d'arte, nato "per sbaglio" a Gallarate da genitori padovani, cresciuto nella città del Santo e ora attivo a Sossano, borgo vicentino alle pendici dei monti Berici. Ne realizza un paio l'anno.

Li chiamano «le Ferrari dei pianoforti» e il costo giustifica la definizione: il suo Gran Coda viene sui 220 mila euro. Sono destinati a pianisti di professione e appassionati facoltosi, che li acquistano anche come bene d'investimento, perché un pianoforte di tale qualità mantiene e talvolta incrementa il valore nel tempo. I suoi mercati principali sono Germania, Francia e Svizzera. In Cina e Russia non ne ha mai piazzato uno, pochi in Giappone. Gli Stati Uniti? «I distributori americani te ne chiedono almeno venti per volta, mi ci vorrebbero dieci anni per consegnarli tutti».

La bottega di Borgato si trova al pian-

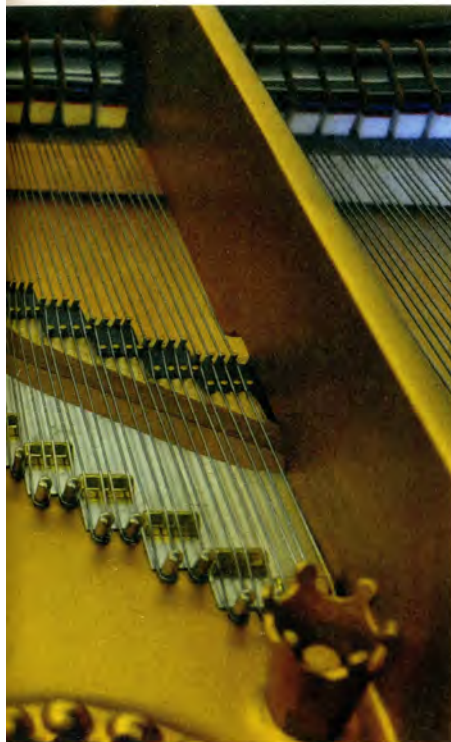
terreno di una villetta di campagna. Dentro, tra legname pregiato (l'abete utilizzato per la tavola armonica, anima del pianoforte, proviene dal territorio di Passau, dove nacque Papa Ratzinger) e telai in ghisa fatti produrre su proprio disegno da una fonderia della Repubblica Ceca, lavorano in tre: lui, la moglie Paola, che segue la parte meccanica, e l'ebanista Roberto. A completare lo staff, la fida Liva, pastore tedesco di 7 anni. La routine lavorativa viene talvolta interrotta da visite illustri, come quella di Cameron Carpenter, il «genio» organista della Pennsylvania, che si è innamorato di una delle tre «invenzioni» brevettate da Borgato: il "Doppio", 1.800 ore di lavorazione e 320 mila euro da listino, composto dalla sovrapposizione di due pianoforti gran coda da concerto, il secondo azionato attraverso una pedaliera da 37 pedali simile a quella dell'organo. «Mi venne a trovare per la prima volta nel 2007. Prese l'aereo da Parigi, si fermò qui a suonare tre ore e poi se ne tornò in Francia» ricorda l'artigiano, che quest'anno ha avuto l'onore di fornire il Doppio in occasione dei concerti tenuti da Carpenter a Vicenza e Gorizia. Il debutto di questo cu-

rioso e straordinario pianoforte risale a 15 anni fa. Borgato ne aveva individuato due simili nei musei di Norimberga e Parigi, scoprendo che il primo musicista a farsi costruire un doppio fortepiano fu Mozart nel lontano 1785. Riprodurlo in chiave moderna divenne il suo tormento, così come lo era diventato il primo progetto, risalente al 1991 e anch'esso brevettato: la dotazione di quattro corde percosse per nota da metà tastiera in sostituzione delle tradizionali tre corde. Anche in quel caso si trattava di un recupero dal passato, perché un analogo strumento lo aveva notato visitando la casa natale di Beethoven a Bonn. Le innovazioni comportano da un lato enormi difficoltà tecniche e dall'altro, in un panorama consolidato come quello dei pianisti, anche qualche ostacolo nell'accettazione. A rompere il ghiaccio, nel Gran Coda a quattro corde, fu un altro mito del pianoforte contemporaneo, il maestro romeno Radu Lupu. «Venne a Vicenza nel 1994 per esibirsi al Comunale. Il direttore artistico del teatro, che mi conosceva, pensò di farglielo provare il giorno prima; lui lo riprovò alla sera, mi suggerì alcune modifiche... Il giorno successivo mise da parte il suo



## PERSONAGGI

LUIGI BORGATO



Luigi Borgato, 51 anni, nel suo laboratorio d'artigiano a Sossano, vicino a Vicenza

Steinway e tenne il concerto con il mio pianoforte! La collaborazione continua tuttora». A Lupu si sarebbero successivamente aggiunti sul «quattro corde» concertisti di fama internazionale come l'ungherese Andras Schiff, il russo/islandese Vladimir Askenazi, la portoghese Maria Joao Pires e gli italiani Bruno Canino e Michele Campanella. Al Doppio Borgato, che di fatto è un nuovo strumento e richiede apposite scritture, hanno composto tra gli altri Ennio Morricone e il celebre organista francese Jean Guillou, che fu il primo a realizzarvi un disco nel 2002.

Un pianoforte «normale»? Non l'ha mai fatto e mai lo farà. «La mia attività di artigiano nasce dall'idea di cambiamento dell'esistente - racconta - e dalla certezza che il pianoforte realizzato in Europa si salverà soltanto se riusciremo a ottenere la massima qualità». Al centro del laboratorio staziona la prossima «creatura» di Borgato, il terzo brevetto, che sarà ultimata e presentata entro l'anno: l'ha battezzata Grand Prix («Nome internazionale, e poi questo pianoforte è davvero da Formula Uno») e supera i 3,3 metri di lunghezza, mezzo metro in più di un gran coda standard

da concerto. Il suono? «Potente, profondo, espressivo. La tavola armonica è più ampia di un metro quadro e l'effetto si sente. Ho pensato, con questo modello, di esaltare quantità e qualità del suono, convinto che dove c'è quantità sonora ci sia al tempo stesso bellezza».

Luigi Borgato è uno dei tanti esempi del genio italiano, autodidatta e formidabile innovatore. Pianista mancato, con una formazione tecnica alle spalle, diventa accordatore di professione ma non si accontenta: sogna il proprio pianoforte, lo vuole diverso dagli altri e allora se lo crea da sé. Poi, quando nel 1991 presenta a Pesaro il primo Gran Coda quattro corde, tra lo stupore generale, arriva una ditta tedesca che si propone come distributore per il nord Europa; allora Borgato capisce che quella passione può trasformarsi in attività lavorativa. In un altro Paese, uno come lui avrebbe raccolto fama, onori, gloria e copertine. Invece siamo in Italia, il Paese dove trecento anni fa un altro padovano, il cembalero Bartolomeo Cristofori, inventò il pianoforte; il Paese dove nel 1739 il sacerdote Domenico Del Mela ideò la variante verticale. L'abbiamo inventato noi, ma non esi-

ste più una scuola che ne insegni la costruzione. «I tedeschi ne hanno una a Ludwigsburg, i francesi a Le Mans, da noi nulla. Siamo i migliori nel realizzare il bello, poi non siamo in grado di tramandarlo e finiamo con il perdere la cultura del prodotto... Tremila pianoforti venduti l'anno, per il 95% prodotti in Far East, rispetto ai 70 mila del Giappone: siamo uno dei peggiori mercati del mondo! Per non parlare degli auditorium che costruiscono oggi, con pessime acustiche e dove spesso gli architetti non hanno nemmeno previsto che sul palcoscenico debba andarci un pianoforte. Il futuro purtroppo è altrove, in Cina, Giappone, Emirati». Bisognerebbe ripartire proprio da una scuola. «Mi piacerebbe insegnare ai giovani, tramandare i segreti del mestiere. Non ho figli e temo che tutto questo un giorno si perderà. Ci salveremo se saremo in grado di alimentare la passione». Mentre Borgato pronuncia queste parole, entra un ragazzo, conquistato dal fascino della sua arte e diventato ormai un habitué della sua bottega. Ci passa dentro ore, fa mille domande e studia la tecnica. Si chiama Tian, ha 25 anni, è cinese.